

Spaziogiovani

“...e oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese” (2 Cor 11,28)



Missionari d'oggi

È con gioia che voglio condividere con voi lettori un po' della mia vita di uomo, di seminarista e, da pochi mesi, anche di diacono.

Mi chiamo Almir Azevedo, ho 30 anni e da quasi otto vivo in seminario a Monza dove mi “preparo” per diventare missionario. Prima di entrare in seminario ho fatto molte cose. Quelle che ricordo con maggiore entusiasmo sono le stupende partite di calcio giocate con gli amici e la magnifica esperienza alla scuola superiore dove ho potuto conoscere persone che amavano il proprio lavoro e che mi hanno insegnato la passione “nel fare”, un insegnamento che mi ha fatto un gran bene. Ancora oggi ringrazio quegli insegnanti che mi hanno fatto innamorare dello studio, particolarmente della letteratura. Ricordo anche con una certa nostalgia la mia attiva partecipazione al gruppo giovanile denominato Pastorale della Gioventù, perché fu lì che capii veramente di avere fede. Alcune delle mie amicizie più vere le ho coltivate in quel gruppo, fra un incontro e l'altro, fra un corso formativo e una gita.

Ricordo che la mia famiglia ha avuto un ruolo fondamentale nella scelta di vita che ho maturato anche se non l'ha subito condivisa; i genitori pensavano infatti che

diventare missionario non fosse una scelta giusta per un giovane che voleva fare il politico o il poeta, ma alla fine hanno compreso e sostenuto per la scelta fatta. Sono originario di un piccolo paese chiamato **Santa Vitoria** che si trova nel nord-est del Brasile. Prima di venire in Italia ho trascorso tre anni in un seminario del Pime in Brasile.

La missione è qualcosa che mi affascina tantissimo. È un andare e anche un collaborare, è fare del mondo la propria casa, senza mai dimenticare di essere membro di una Chiesa che mi ha insegnato ad avere una visione aperta dell'essere cristiano. La missione per me è anche il voler coltivare il messaggio evangelico di Gesù come uomo itinerante. Gesù fu maestro di incontro e il missionario è colui che vuole mantenere questo aspetto di Gesù come qualcosa di attuale e necessario nel mondo di oggi. La missione è vivere ogni momento con intensità e non smettere mai di imparare. Durante il mio cammino di formazione ho spesso riflettuto su un passo del Vangelo che amo particolarmente, quello di Giovanni che recita così: **“Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino”**Gv 4,50. Questo brano mi è stato, ed è ancora oggi, molto utile nel mio →

continuo discernimento perché mostra la figura di un uomo che ha creduto in Gesù. E ritengo che credere profondamente in Cristo sia una necessità per colui che vuole fare il missionario per tutta la vita. Chi crede in Cristo ha il coraggio di partire senza sapere ciò che gli succederà, senza sapere chi incontrerà sul suo cammino. Quell'uomo parte e credo che il partire voglia dire accettare incondizionatamente tutto ciò che ti viene proposto di fare. È così che mi sto preparando per la mia partenza, che a quanto pare avverrà fra alcuni mesi e non nego che sto vivendo l'attesa di conoscere la mia destinazione con una grande emozione.

Essere missionari oggi significa riscoprire ed attualizzare la passione che Gesù aveva per le persone, una passione che il Cristo manifestava nella quotidianità come uomo itinerante e libero. Credo che il missionario nel nostro tempo debba riscoprire anche il senso della casualità e degli incontri spontanei perché era così che Gesù viveva la sua missione. E le persone che incontrava uscivano trasformate dopo il loro incontro. Gesù era l'uomo della casualità. Noi purtroppo, per cause che tentiamo di giustificare ragionevolmente, stiamo perdendo un poco questo andare incontro alle persone. Facciamo tanto, è vero, ma dimentichiamo che il Vangelo va condiviso con le persone nel loro ambiente. Io sono entrato in seminario perché sono rimasto colpito da un missionario che camminava con la gente, scherzava



P. Almir Azevedo si presenta ai missionari della Comunità di Rancio

con loro e allo stesso tempo li evangelizzava. La gente, oggi più che mai, ha bisogno di persone che stiano loro vicino. E credo sia questo il compito fondamentale del missionario: stare vicino alle persone.

Penso spesso ai giovani come me e capisco come sia difficile per un ragazzo o una ragazza intraprendere l'avventura missionaria e decidere di donare la propria vita alla missione *ad gentes*. Questa sicuramente è una scelta oculata che va maturata con un discernimento sereno e convinto e credo che noi giovani missionari possiamo dare molto per le vocazioni. Siamo noi che, con il nostro esempio, possiamo illuminare il cammino di altri giovani dimostrando loro che la missione è un grande impegno per la vita, è una sfida che ci porta a fare delle scelte a volte sofferte e lontane dal consumismo contemporaneo, ma sicuramente appaganti. Solo però persone decise e innamorate della vita e dell'uomo, con tutte le sue complessità, possono, secondo me, decidere di diventare missionari. Dio creò l'uomo, una creatura molto buona, come Lui stesso narra "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gn 1, 31). E sono i giovani coloro che possono gridare al mondo di oggi che siamo buoni, che la vita è buona, che la chiesa è madre, che nella vita bisogna fare delle scelte grandi e che la bontà e la giustizia di questo mondo dipendono in gran parte da noi, giovani di oggi... È per questo che credo tanto nei giovani. Sono loro i grandi protagonisti dei cambiamenti; lo sono sempre stati e lo saranno sempre.

A conclusione di queste righe è legittimo porsi una domanda che mi sono posta anch'io e continuo a farlo: "Ma le mie scelte sono convinte? Coltivo e alimento la mia fede in Cristo con la lettura del Vangelo, con la preghiera? Tento di inserirmi nella vita parrocchiale? Come testimonia la mia fede nel mio lavoro o nella realtà della scuola?". Sono domande che esigono una risposta cosciente e inequivocabile che tutti noi siamo tenuti a dare.

Con spirito missionario, Almir Azevedo



AMICI MISSIONARI...

La provvidenza è veramente straordinaria: quando meno te lo aspetti ecco che il Signore ti fa incrociare persone che, da un momento all'altro, entrano nella tua vita e diventano parte della tua storia. Tutto è cominciato circa sette mesi fa: ero a Macapá (Brasile) e mi preparavo per essere ordinato prete missionario del Pime. Proprio in quei giorni un mio confratello, padre Francesco Sorrentino, mi ha fatto conoscere tre amici, provenienti come lui dalla diocesi di Otranto, che erano venuti a fargli visita. Erano don Salvatore, parroco di Castrignano dei Greci, e due suoi parrocchiani, Giuseppe e Fernando. È stato spontaneo invitarli alla mia ordinazione e alla prima messa e in questo modo hanno conosciuto la mia comunità d'origine e la mia famiglia.

Tra una chiacchierata e l'altra padre Francesco e don Salvatore, sapendo che sarei dovuto venire in Italia per lavorare nell'animazione missionaria del Pime, mi hanno fatto la proposta di fare un "salto" in Puglia per realizzare un momento di animazione a Castrignano. La cosa m'interessava e ho detto subito di sì.

Dopo qualche mese che ero in Italia, a Treviso, un bel giorno squilla il telefono: era don Salvatore! "*Allora, quand'è che vieni giù?*". A dire il vero non mi ricordavo neanche più, ma sono rimasto contento nel vedere che quella proposta non si era persa per strada. Ci siamo messi d'accordo, quindi, di realizzare tre giornate di animazione missionaria nella sua parrocchia dal 4 al 6 febbraio. Per compiere quest'impresa ho chiesto aiuto a padre Giovanni e padre Barnabas, anche loro missionari giovani e animatori del Pime a Napoli.

Sono partito in aereo da Treviso per raggiungere i confratelli e, insieme, siamo arrivati in macchina a Castrignano dove ci attendeva l'intera comunità parrocchiale che si è stupita nel vedere tre giovani missionari; nel loro immaginario, il missionario, per antonomasia, è un prete maturo e con la barba bianca, ma con meraviglia si sono dovuti ricredere.

Durante l'incontro padre Giovanni ha animato la serata con canti e balli mentre a padre Barnabas è stato chiesto di presentare i missionari del Pime descrivendo le origini ed il lavoro che svolgono in Italia e nel mondo. Al sottoscritto, invece, è toccato il delicato compito di raccontare la propria vocazione, e durante la narrazione ho notato, con grande stupore, che i giovani non si annoiavano, anzi sembravano entusiasti d'incontrare tre missionari giovani come loro. Il giorno dopo siamo andati con don Salvatore a visitare una scuola del paese dove il preside, un uomo gentilissimo, ci ha accolti e guidati per le varie classi per poi incontrare, nel salone, i ragazzi delle medie. È stato un appuntamento particolarmente emozionante che ha coinvolto tutti. Dopo una breve introduzione di padre Giovanni, padre Barnabas ed io abbiamo illustra-



to gli aspetti culturali dei nostri rispettivi Paesi di origine cioè dell'India e del Brasile. Di seguito i ragazzi ci hanno bombardati di domande incuriositi dai nostri racconti, ma ci hanno chiesto soprattutto del perché della nostra scelta e del significato della parola missione. Abbiamo loro spiegato che "fare missione" non vuol dire aiutare economicamente i bambini in difficoltà, ma insegnare loro Gesù ed il Suo amore per noi. Nel pomeriggio si è svolta l'Assemblea Missionaria Diocesana dove, in un clima di preghiera ed amicizia, abbiamo ancora una volta presentato il lavoro missionario del Pime nel mondo, ed in particolare la presenza dei nostri missionari nella diocesi di Macapá. Non è stata una scelta a caso perché esiste una sorta di gemellaggio tra queste due diocesi, un rapporto di collaborazione nato grazie alla presenza e alla testimonianza di padre Francesco Sorrentino, missionario a Macapá e originario di Otranto.

Domenica mattina la comunità ha organizzato la "Festa dei Popoli". Abbiamo percorso in processione le vie del paese intonando canti di diverse nazioni ed i bambini hanno indossato costumi che rappresentavano le grandi culture dei cinque continenti. Arrivati in chiesa, diventata piccola per tutta la gente presente, abbiamo celebrato la Santa Messa. I ragazzi, seduti davanti all'altare e con in mano bandiere e palloncini colorati, hanno fatto di quella Eucaristia una vera festa. Al termine i "tre moschettieri" hanno salutato la comunità per tornare a casa, chi a Napoli chi a Treviso. Durante il viaggio di ritorno scorrevano nella mente i bei momenti di condivisione vissuti con la comunità di Castrignano. Abbiamo dato qual cosina, ma di certo abbiamo ricevuto tantissimo, infatti siamo tornati a casa arricchiti nella nostra umanità e nella nostra fede.

Un sentito ringraziamento al parroco don Salvatore e a tutta la comunità che hanno contribuito a rendere bellissima la nostra visita.

Marcelo F. dos Santos



Intervista Doppia



| | | |
|--|---|---|
| <p>Mi chiamo Ngidjoi Joseph Brandy e sono originario del Cameroun. Sono stato ordinato sacerdote missionario due anni fa.</p> | <p>Chi sei, da dove vieni?</p> | <p>Cognome è Lazum, il nome è Naw san, ma da quando sono in Italia mi chiamano Vincent (nome di battesimo). Arrivo dal Myanmar e precisamente dallo stato di Kachin, a nord del paese. Dopo una esperienza formativa in diocesi ho conosciuto il Pime che oggi è la mia famiglia. Con la grazia di Dio, sono stato ordinato sacerdote missionario nel mio paese nativo.</p> |
| <p>La missione per me è morir sulla croce con Cristo nel senso che essere missionario significa diventare strumento d'amore di Dio per tutti gli uomini.</p> | <p>Cos'è la missione per me?</p> | <p>Ogni giorno per me è missione perché ogni giorno è un nuovo giorno che vivo per l'altro. La missione per ogni missionario è dare la propria vita con gioia e con fatica e anche se non sono in missione, sto già vivendo la mia missione secondo il nostro carisma.</p> |
| <p>(Be available to the will of God) Essere disponibili alla volontà di Dio</p> | <p>Un motto o una frase sulla missione che ti accompagna</p> | <p>La missione non è geograficamente limitata perché ciò che conta è riuscire ad allargare il proprio cuore oltre ogni confine.</p> |
| <p>"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 13,15).</p> | <p>Un passo del Vangelo che più ti piace ricordare e perché?</p> | <p>"Consumerò me stesso per le vostre anime" (2 Cor 12,15).</p> |
| <p>Essere missionari vuol dire prima di tutto sperimentare la gioia di essere amato per poi diventare messaggero di questa gioia alle genti.</p> | <p>Cosa significa essere missionari oggi?</p> | <p>Il missionario deve essere uomo di Dio e un altro Cristo del Cristo. La gente oggi ha bisogno di qualcuno che le stia vicino per camminare insieme ed indicarle la Via che porta al Padre.</p> |
| <p>"Giovani e Missione", penso che sia la nuova faccia della Chiesa e la speranza di domani.</p> | <p>I giovani e la missione... cosa ne pensi?</p> | <p>I giovani oltre a raccogliere devono anche seminare. Come dice S. Paolo: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere". Grazie a Dio! Abbiamo questo dono di incontrarci, condividere e camminare insieme. Dunque, Missioniamo.</p> |